Governo, cambio di strategia necessario

Autore: Benedetto Gui

Fonte: Città Nuova

Di fronte al preoccupante andamento dell'attività economica, l'azienda Italia deve prima di tutto guardare in faccia alla realtà. Un'opinione

Immaginate una cooperativa industriale sovraindebitata (come lo è lo Stato italiano), con un grande bisogno di produrre di più per poter meglio ripagare quei debiti, ma **incapace di tenere al lavoro tutti i suoi soci**, perché alcuni reparti lavorano a ritmi ridotti (le tecnologie sono vecchie, i prodotti costano troppo e non si vendono), mentre il progetto di investimento per avviare un nuovo reparto d'avanguardia non è mai stato realizzato. La speranza di una svolta arriva con il nuovo direttore, che promette di **cambiare radicalmente l'intera filosofia dell'azienda**. Il primo segnale del nuovo corso è una serie di dichiarazioni pubbliche contro l'ingiusto trattamento delle cooperative da parte della banche: fanno pagare interessi salati e pretendono di mettere il naso su tutte le decisioni; ma lui non si piegherà ai loro ricatti. Come prevedibile, al momento di rinegoziare con le banche i crediti in scadenza, **la cooperativa si ritrova a pagare tassi di interesse molto più alti**. La seconda mossa della nuova gestione è **un più generoso programma di aiuti economici ai soci lasciati a casa senza lavoro e in difficoltà economiche**. La terza è l'approvazione di un non meno costoso schema di **pensionamento anticipato** di un gruppo di lavoratori. Alla fine appare chiaro che **soldi per gli investimenti ne restano pochi**. Quarta mossa, **il blocco della realizzazione di una grande infrastruttura di accesso allo stabilimento**, che avrebbe sì impegnato un buon numero di lavoratori, ma che era stata decisa dal precedente direttore sulla base di una logica non condivisa dal nuovo. Non vorrei qui soffermarmi a discutere se la visione delle cose del nuovo direttore sia migliore o peggiore rispetto a chi lo ha preceduto, ma vorrei porre una domanda più semplice: **ci sarà da sorprendersi se poi i dati aziendali dovessero segnalare un peggioramento?** Torniamo, o restiamo, all'economia italiana, che da due semestri vede diminuire, seppur di poco, il Prodotto interno lordo, il che **lascia temere un prossimo calo anche dell'occupazione** (che tende a seguire le tendenze del Pil, ma con un certo ritardo). Ad aggravare le cose c'è l'indisponibilità del governo e della maggioranza a riconoscere quanto sta avvenendo, che si trasforma – ahime! – in **invettive e in delegittimazione nei confronti delle istituzioni** che prevedono un calo, anziché un boom, dell'attività economica, e poi anche in **intimidazione verso i dirigenti pubblici** che segnalano i pericoli a cui il Paese sta andando incontro. **Non sarà facile tirarci fuori dai guai in cui ci siamo cacciati**. Da un lato i titoli pubblici emessi a tassi maggiorati in tutti questi mesi ci costringeranno a **pagare ancora per anni interessi più pesanti**, per un totale di vari miliardi (ben più dei pur meritori due milioni di indennità parlamentari restituiti ad usi di interesse pubblico!). Dall'altro il rallentamento dell'attività produttiva **farà diminuire le entrate fiscali, facendo saltare le previsioni sul disavanzo pubblico**. E se per rimettere a posto i conti alla fine saremo costretti a fare **una manovra di bilancio correttiva (ossia tagli di spesa e aumenti di tasse)**, sarà un'ulteriore frenata per un'economia già in difficoltà. Il primo passo per poter procedere al ripensamento di cui la politica economica italiana ha urgente bisogno è ammettere apertamente quanto i dati statistici dicono in modo sempre più evidente e dove siano da rintracciarne le cause.